

Vivo il rapito, manette al rapitore

Dopo una giornata di ricerche la svolta: i due nascosti nella palazzina dell'ex moglie

Corriere della Sera (Brescia) · 18 genn. 2019 · Di Wilma Petenzi

Mirko Giacomini è vivo, il suo rapitore è in manette. Sono stati trovati ieri sera nel sottotetto a casa della ex moglie a Villanuova. Il rapitore era armato, la ex non ne saprebbe nulla. Dopo il ritrovamento sono stati interrogati.



«L'hanno trovato. È vivo». E l'ansia accumulata in 48 ore si scioglie. Resta ancora da capire la dinamica dell'intera vicenda, il movente, la scelta del nascondiglio e possibili aiuti dall'esterno e coinvolgimenti di altre persone. Ma quel che conta è che Mirko Giacomini, l'operaio di 45 anni, di Gavardo, sequestrato martedì sera da Abdeleouahed Haida, è vivo e sta bene. E il magrebino che lo ha sequestrato, minacciandolo con una pistola, è in manette. Aveva ancora la pistola, ma non ha tentato di usarla. I due sono stati portati in caserma per essere interrogati dal procuratore della Repubblica Carlo Nocerino. Così come devono essere risentite tutte le altre persone coinvolte nella vicenda, il collega di Giacomini e la ex moglie del magrebino.

La svolta

La soluzione del giallo è arrivata al termine di una lunga giornata convulsa. Per Mirko Giacomini stava per cominciare la terza notte lontano da casa, quando nel sottotetto sono piombati i carabinieri allertati da un vicino della ex moglie che aveva sentito dei rumori. Per l'intera giornata l'ostaggio era stato cercato nei boschi, sopra Castello. Le ricerche erano ricominciate in mattinata, dopo la riunione in prefettura.

«Nessun volontario». Era stato il prefetto Annunziato Vardé ieri mattina, durante il summit con i vertici delle forze dell'ordine, a decidere di alzare il livello della ricerca predisponendo un posto di comando avanzato a poca distanza dall'ultimo punto di avvistamento. Il centro per le ricerche era stato attrezzato a Berniga, una frazione di Villanuova, nella ex scuola messa a disposizione dal Comune. Tra i boschi solo gli uomini armati: mitra in mano, basco in testa e giubbotto antiproiettile a proteggere il busto. «Massima cautela» aveva chiesto il prefetto agli uomini delle forze dell'ordine «non stiamo cercando un escursionista disperso, ma un uomo armato e pericoloso».

Alle undici di ieri decine di uomini del Battaglione dei carabinieri avevano cominciato a inoltrarsi nella fitta vegetazione, con i cani molecolari e un elicottero in volo per vedere anche dall'alto eventuali segnali e tracce di passaggio. Ma le condizioni avverse del meteo — la prima giornata di pioggia dopo un mese di siccità e la nebbia calata di colpo nelle prime ore pomeridiane — avevano fatto sospendere le operazioni alle 14.30. Nulla di fatto, quindi: Giacomini era ancora introvabile.

Giacomini e il magrebino erano stati visti l'ultima volta martedì sera. Così aveva raccontato Daniele, il collega del 45enne sequestrato a sua volta all'uscita dalla fabbrica — la Saf di Muscoline — e usato come esca per far uscire di casa Giacomini. Era stato lo stesso Daniele a dare l'allarme. «Mi ha minacciato con una pistola — ha raccontato il giovane ai militari appena si è sentito libero e al sicuro — e mi ha costretto a portarlo a casa di Giacomini». Il collega, con la sua auto, aveva accompagnato il rapitore in via Schiave, a casa di Giacomini convincendolo a uscire. A quel punto, sempre secondo il racconto di Daniele che i carabinieri stanno verificando. I tre si sono diretti verso Villanuova, salendo da Castello fino a Peracque, dove c'è lo spiazzo da cui si raggiunge il santuario Madonna della Neve. Lì, nel buio della notte, il marocchino, sempre armato di pistola, aveva costretto Giacomini a scendere e si era fatto consegnare il cellulare da Daniele: «Non ti preoccupare, vattene. Ma prima spegni il cellulare e me lo consegna, poi te lo riporta domani Mirko». Non potendo fare altrimenti il collega del rapito era risalito sulla sua auto e, arrivato a Gavardo, aveva dato l'allarme. Subito erano scattate le prime ricerche, ma Haida e

Le indagini Controllate le telecamere a Castello: forse hanno fornito immagini preziose

"Nocerino Li abbiamo trovati: l'ostaggio è vivo e sta bene. La vicenda è ancora tutta da ricostruire, sono stati portati nella caserma dei carabinieri e devo interrogarli. Vanno risentite anche le altre persone coinvolte nella situazione

il suo ostaggio erano già spariti. L'ostaggio usato come esca avrebbe anche fornito il movente: «Accusava Mirko di avere una relazione con la sua ex moglie, ma lui ha continuato a negare dicendo che le aveva dato solo alcuni passaggi portandola casa dopo il lavoro». Sarebbe la passione ad aver spinto Haida a sequestrare il 45enne, anche se gli inquirenti non sono convinti completamente, soprattutto dopo aver sentito la ex moglie: «Ci siamo sposati solo perché potesse avere il permesso di soggiorno».

Le indagini

I cellulari in uso a Haida, al rapito e anche quello di Daniele risultano spenti e, quindi, non sono rintracciabili. Ma la procura ha chiesto l'acquisizione dei tabulati. Nelle scorse ore sono state controllate anche le telecamere di sorveglianza poste lungo la strada che da Villanuova sale oltre Castello e anche quelle sulla strada che porta a Canneto e poi ai Tormini: l'obiettivo è quello di controllare i passaggi delle varie auto per capire se il 37enne può essere sceso con un'altra vettura, nascosta in precedenza, oppure se si è spostato a piedi, con o senza il suo ostaggio. È possibile che sia stata proprio la visione delle immagini registrate a dare una svolta alle indagini.

L'ex moglie Haida non era mai stato geloso nei miei confronti